Città di
Desenzano del Garda

Tessere
legami

Le donne accolte dalla rete antiviolenza Tessere Legami

Caratteristiche dell'utenza, situazioni di emergenza e percorsi di protezione - anno 2025

AMBITI TERRITORIALI 9 | 10 | 11 | 12

ambito9 BASSABRESCIANACENTRALE

CITTÀ DI MONTICHIARI
Provincia di Brescia

Garda Sociale
Azienda Speciale Consortile

AMBITO 12
Valle Sabbia

CAV DI RIFERIMENTO:
CENTRO ANTIVIOLENZA CHIARE ACQUE

CHIARE ACQUE CENTRO ANTIVIOLENZA

REPORT A CURA DI:
CENTRO STUDI SOCIALIS

socialis

APRILE 2026

non sei da sola

Regione Lombardia

Iniziativa della Rete interistituzionale antiviolenza "Tessere Legami", realizzata nell'ambito delle politiche di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne (l.r. 11/2012), promossa e finanziata da Regione Lombardia ai sensi delle dd.g.r. n. 550/2023 e n. 2345/2024, Programma antiviolenza 2024/2025.

Sommario

1. Introduzione..... 3
2. Le donne del territorio che si sono rivolte ai CAV della rete..... 3
3. Le caratteristiche delle donne seguite dal CAV..... 7
4. Risposta ai bisogni da parte del CAV..... 15
5. Analisi dati relativi al matrattante..... 18
6. Le situazioni seguite a seguito di segnalazione di emergenza e attivazione del servizio H24..... 19
7. Analisi delle situazioni di emergenza a cui è seguito l'accesso in una struttura protetta 26

1.Introduzione

Il presente approfondimento restituisce un quadro sintetico delle donne residenti negli Ambiti 9, 10, 11 e 12 che nel corso del 2025 si sono rivolte a un Centro Antiviolenza con un focus specifico sul CAV Chiare Acque. L'obiettivo è offrire una lettura d'insieme sia delle caratteristiche dell'utenza sia delle principali traiettorie di accesso, presa in carico e risposta ai bisogni, mettendo in evidenza alcuni elementi di continuità con gli anni precedenti e alcune criticità che interrogano la rete territoriale dei servizi.

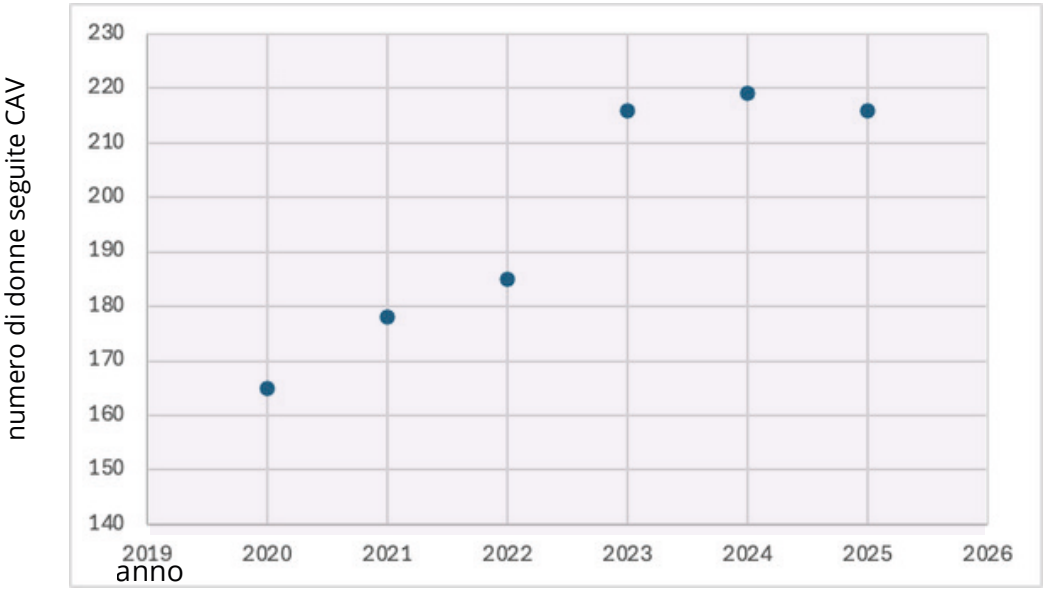
Le donne del territorio che si sono rivolte ai CAV della rete

216
donne seguite da un CAV

27
donne hanno fissato un appuntamento senza poi presentarsi

Nel corso del 2025 sono state 206 le donne del territorio seguite dal **CAV Chiare Acque**, a queste si devono aggiungere le donne che si sono rivolte al CAV Centro Aiuto Donna e al CAV Vividonna. Portando a 216 il numero di donne residenti negli ambiti 9,10,11,12 che hanno seguito un percorso con un centro anti violenza.
Per avere un quadro più completo occorre però considerare anche le donne che, dopo un primo contatto telefonico e dopo aver fissato un appuntamento, non si sono poi presentate al Centro: si tratta di 27 situazioni, che costituiscono un indicatore importante delle difficoltà che spesso accompagnano il primo accesso ai servizi antiviolenza.
Nel periodo 2020-2025 il numero di donne del territorio seguite da un CAV è aumentato di circa il 30%, fino a raggiungere nel 2025 un'incidenza pari a circa lo 0,12% della popolazione femminile residente, un valore sostanzialmente in linea con quello osservato per la provincia di Brescia e vicino alla media lombarda dei CAV.

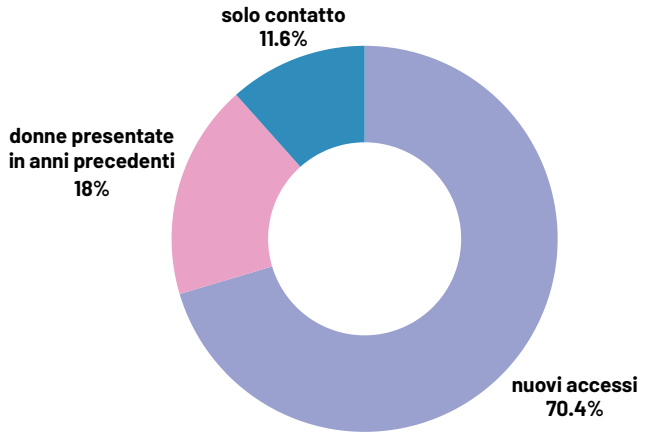
+30%
dal 2020 al 2025



Guardando più da vicino alla composizione degli accessi al CAV Chiare Acque, i dati mostrano come nel 2025 vi siano stati 164 nuovi accessi, pari al 70,4% del totale delle situazioni considerate. A questi si aggiungono 42 donne già presentatesi in anni precedenti, che rappresentano il 18% del totale, segnalando la presenza di percorsi che si protraggono nel tempo o di riattivazioni del contatto con il servizio. 27 donne che hanno preso contatto con il Centro, fissando un appuntamento, ma che non hanno poi avviato il percorso; questa quota corrisponde all'11,6% dei contatti considerati e richiama l'attenzione sulle difficoltà che spesso accompagnano il primo accesso ai servizi antiviolenza.

Donne accolte dal CAV CHIAREACQUE

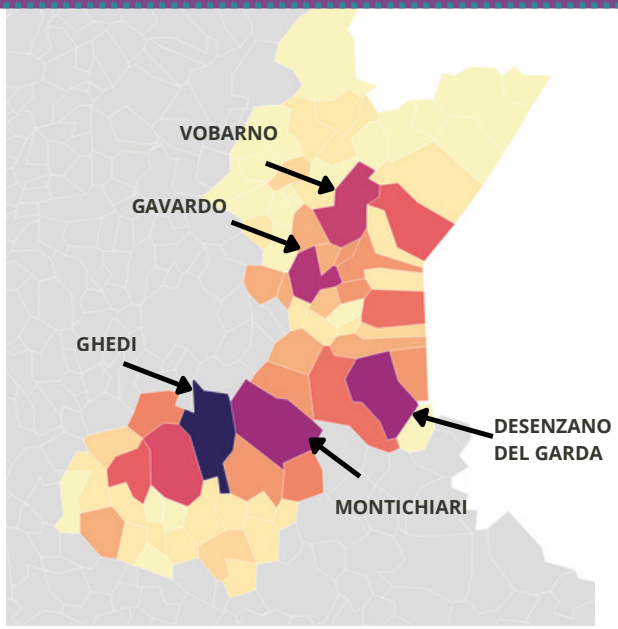
	n
nuovi accessi	164
in contatto anche in anni precedenti	42
hanno fissato appuntamento senza presentarsi	27
Totale	**233**



Dal punto di vista territoriale, la provenienza delle donne seguite nel 2025 evidenzia una distribuzione diffusa, ma con una maggiore concentrazione in alcuni comuni. I primi cinque comuni per numero di donne seguite sono Ghedi (17), Desenzano del Garda (12), Montichiari (12), Gavardo (11) e Vobarno (10); complessivamente, in questi cinque comuni si concentra più del 30% delle donne seguite dal CAV nel corso dell'anno.

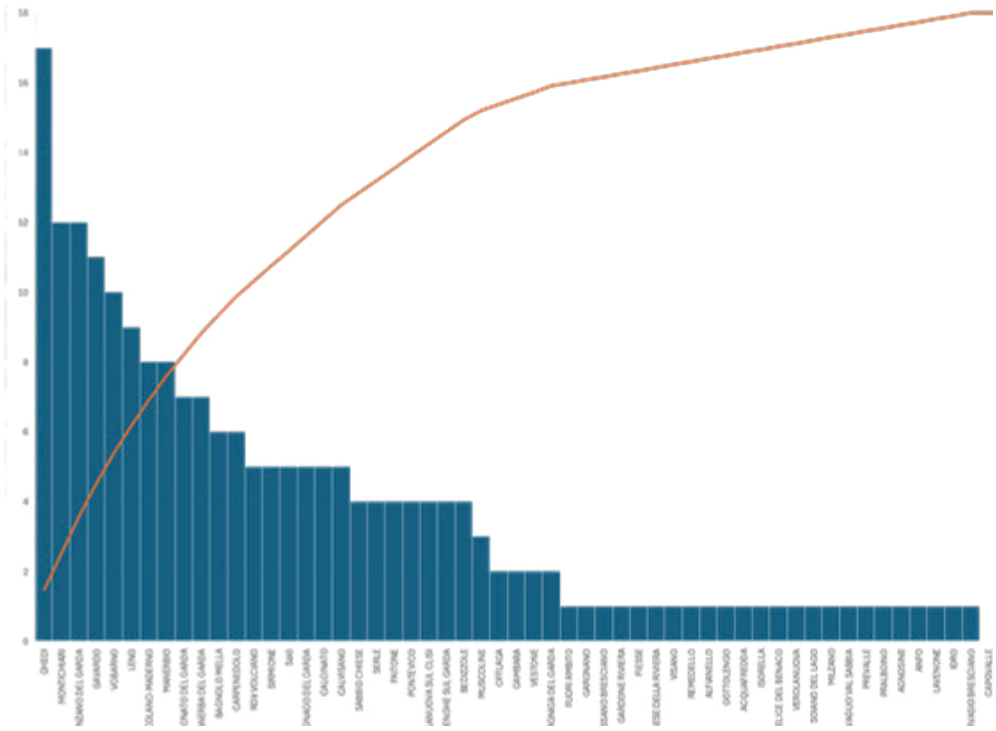
Comuni di residenza delle donne Accolte DAL CAV CHIAREACQUE





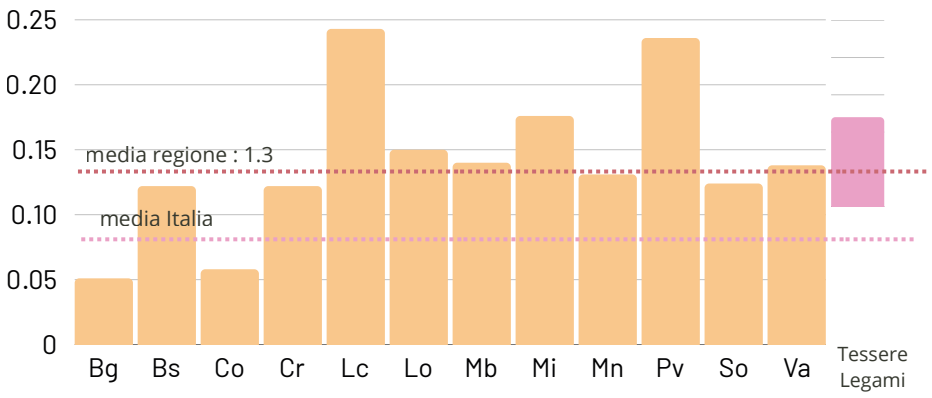
Comuni di residenza delle donne Accolte DAL CAV CHIAREACQUE

	n
Ghedi	17
Desenzano del Garda	12
Montichiari	12
Gavardo	11
Vobarno	10



L'incidenza delle donne residenti nel territorio Tessere Legami che nel 2025 si sono rivolte a un CAV è pari a circa lo 0,12% della popolazione femminile residente. Il dato risulta in linea con quello provinciale, leggermente inferiore alla media lombarda e superiore a quella nazionale, restituendo l'immagine di un territorio che mostra una capacità di accesso ai servizi antiviolenza comparabile al contesto bresciano.

Confronto con le provincie lombarde

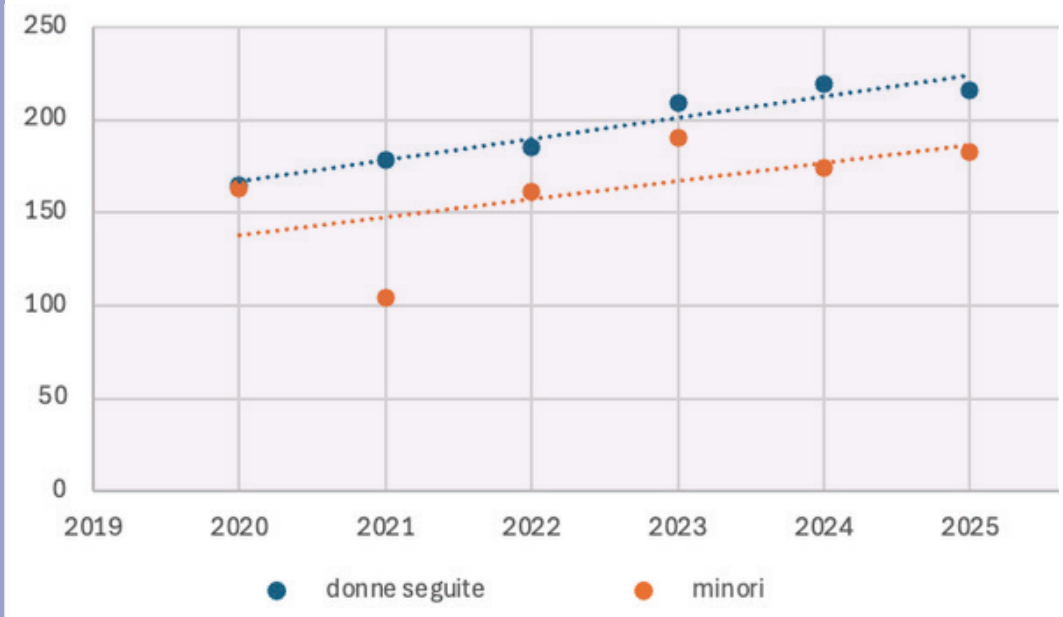


Nel 2024 in regione lombardia accolte dai CAV 7.845 donne - pari allo 0,135% delle donne residenti; in provincia di Brescia sono state 774 pari al 0,122% delle donne residenti.

La media lombarda : 0.13%
Media nazionale è pari allo 0,8%

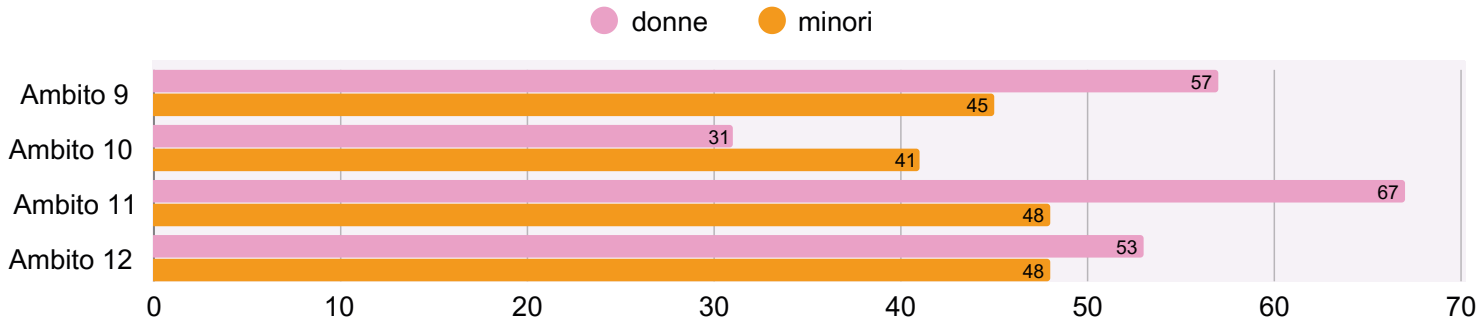
Se si osserva invece l'incidenza rispetto alla popolazione femminile residente, emergono valori particolarmente elevati in alcuni territori, tra cui Vobarno (0,24%), Toscolano Maderno (0,20%), Gavardo (0,19%) e Ghedi (0,18%), superiori alla media della rete e alla media provinciale.

Un ulteriore elemento di rilievo riguarda la presenza di figli minori. Tra le donne accolte dal CAV Chiare Acque nel 2025, il 51% ha figli minori, mentre il 49% non ne ha. Il coinvolgimento dei minori appare significativo anche guardando all'andamento nel tempo: il numero dei minori coinvolti cresce in parallelo con il numero delle donne seguite, confermando come i percorsi di presa in carico riguardino frequentemente nuclei familiari e non soltanto singole donne (quasi nel 50% delle situazioni)



La distribuzione delle donne seguite per ambito è la seguente: 57 donne residenti nell'Ambito 9, 31 nell'Ambito 10, 67 nell'Ambito 11, 53 nell'Ambito 12 e 1 residente in altro ambito. Per quanto riguarda i minori coinvolti, i dati mostrano 45 minori residenti nell'Ambito 9, 41 nell'Ambito 10, 48 nell'Ambito 11, 48 nell'Ambito 12 e 1 residente in altro ambito.

Numero donne e minori per ambito



Nel complesso, i dati restituiscono l'immagine di un servizio che raggiunge un numero significativo e crescente di donne del territorio, ma anche di percorsi che in una quota non marginale di casi risultano frammentati o si interrompono già nelle prime fasi del contatto.

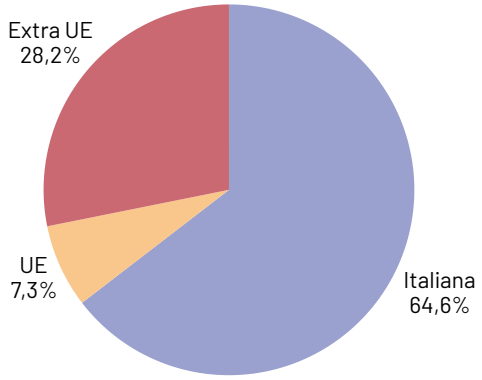
Le caratteristiche delle donne seguite dal CAV

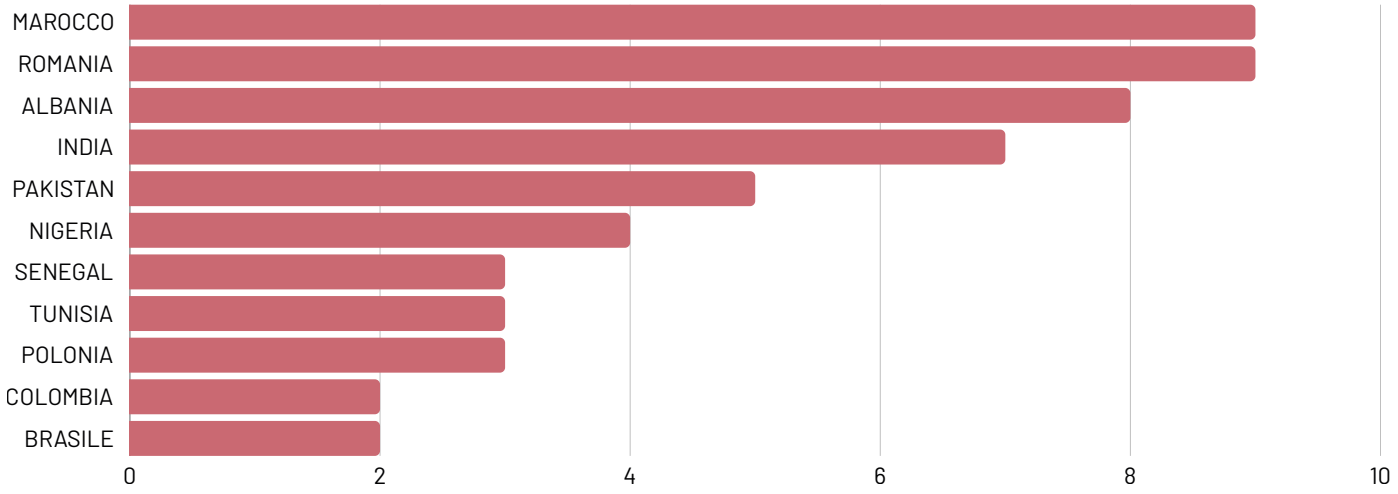
Quota di donne straniere leggermente superiore alla media lombarda.

Le caratteristiche delle donne seguite dal CAV Chiare Acque nel 2025 delineano un'utenza composita, ma con alcuni tratti ricorrenti. Per quanto riguarda la cittadinanza, il 64,6% delle donne seguite è di cittadinanza italiana, il 7,3% proviene da Paesi dell'Unione Europea e il 28,2% da Paesi extra-UE. Il dato risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2024 e mostra una quota di donne straniere leggermente più alta rispetto alla media lombarda, dove la componente italiana rappresenta il 67,3% delle donne prese in carico dai CAV. Tra le cittadinanze straniere maggiormente rappresentate compaiono Marocco, Romania, Albania, India, Pakistan e Nigeria, a conferma di una presenza significativa di donne provenienti da contesti migratori differenti.

Provenienza donne

Origine	n
Italia	133
Unione Europea	15
Extra UE	53

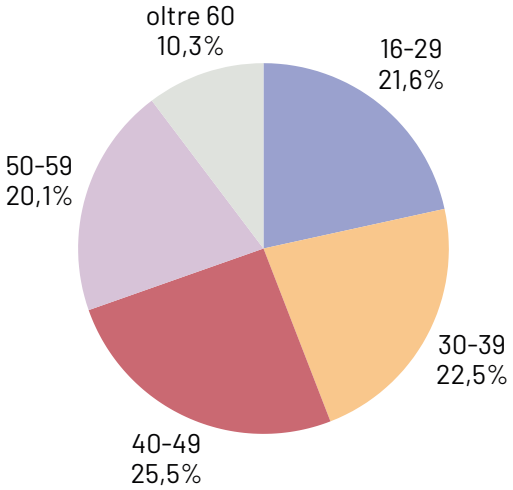




Dal punto di vista anagrafico, la distribuzione per età mostra una prevalenza delle fasce adulte centrali: il 25,5% delle donne ha tra i 40 e i 49 anni, il 22,5% tra i 30 e i 39 anni, il 21,6% tra i 16 e i 29 anni, il 20,1% tra i 50 e i 59 anni, mentre il 10,3% ha oltre 60 anni. L'età media delle donne seguite è di circa 43 anni. Il profilo appare vicino a quello regionale, ma con una presenza leggermente più alta di donne over 50.

Distribuzione delle donne prese in carico dai CAV per fasce d'età

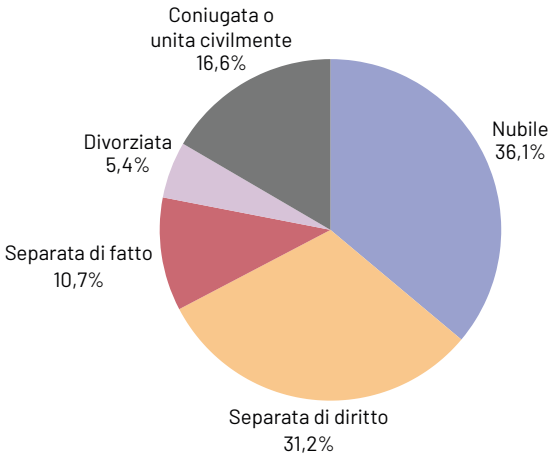
fascia età	n
16-29	44
30-39	46
40-49	52
50-59	41
Oltre 60	21



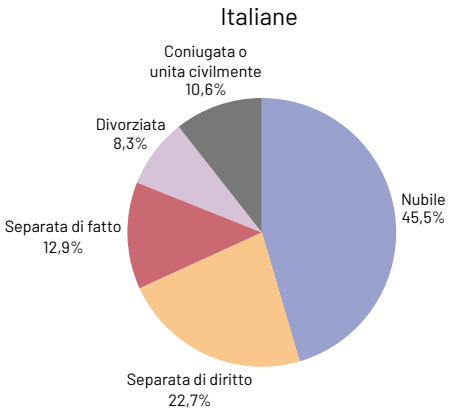
Le differenze in età tra donne italiane e straniere risultano abbastanza significative: tra le italiane vi è una più alta incidenza di donne sopra i 50 anni, mentre tra le straniere oltre la metà ha meno di 40 anni, confermando un profilo mediamente più giovane

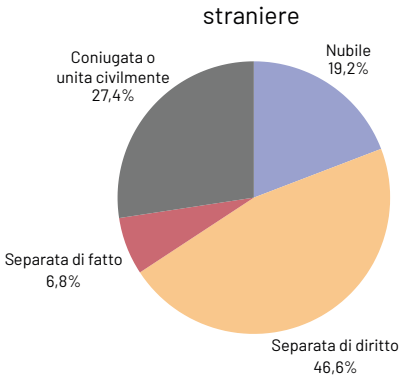
Anche lo stato civile mostra alcune differenze importanti tra italiane e straniere. Nel complesso prevalgono le donne nubili (36,1%), seguite dalle separate legalmente (31,2%), dalle coniugate o unite civilmente (16,6%), dalle separate di fatto (10,7%) e dalle divorziate (5,4%). Tuttavia, tra le donne italiane risultano più frequenti le nubili, mentre tra le donne straniere assumono maggior peso le separate e le coniugate, segnalando una diversa configurazione delle condizioni familiari e relazionali.

Distribuzione delle donne prese in carico dai CAV per stato civile



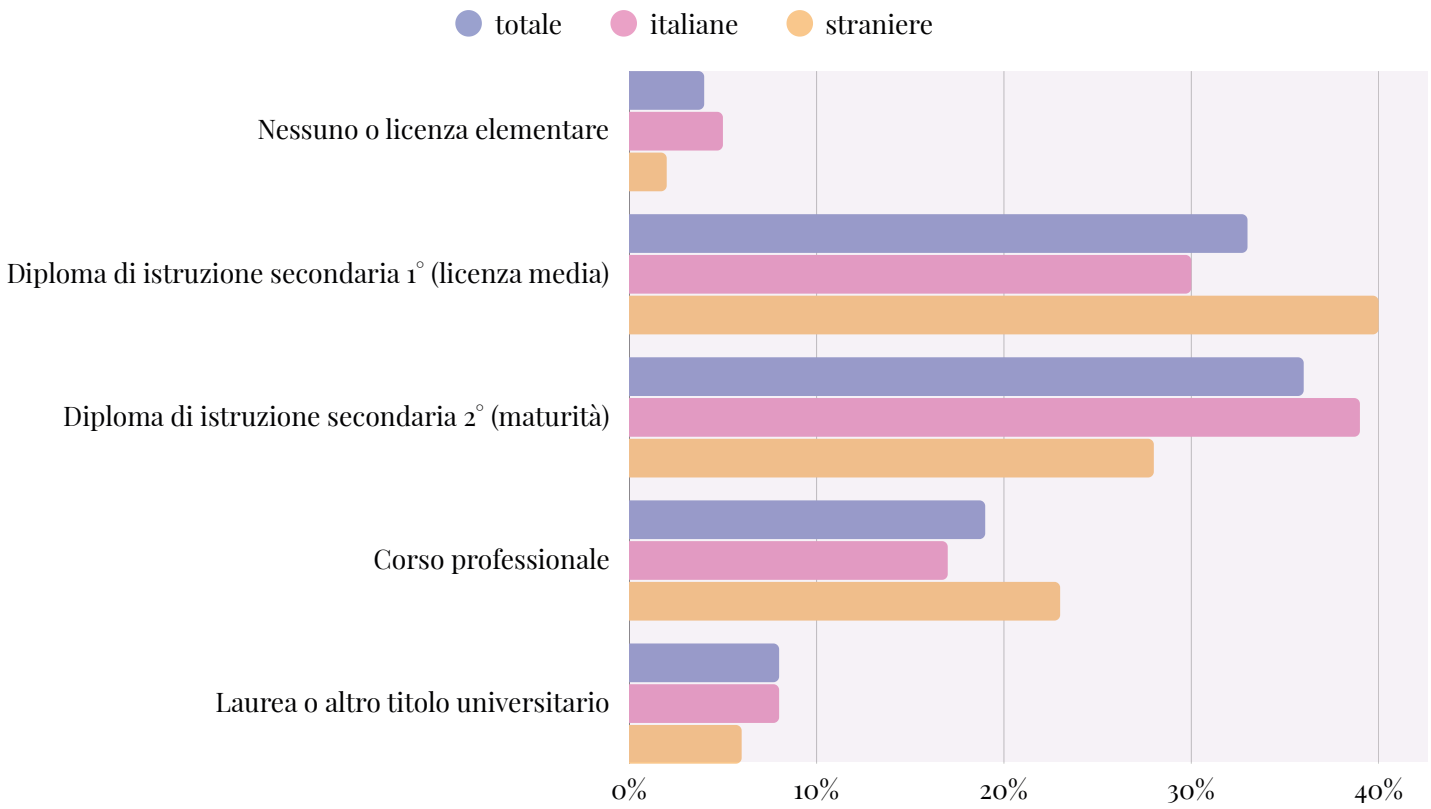
Confronto per stato civile donne italiane e donne straniere





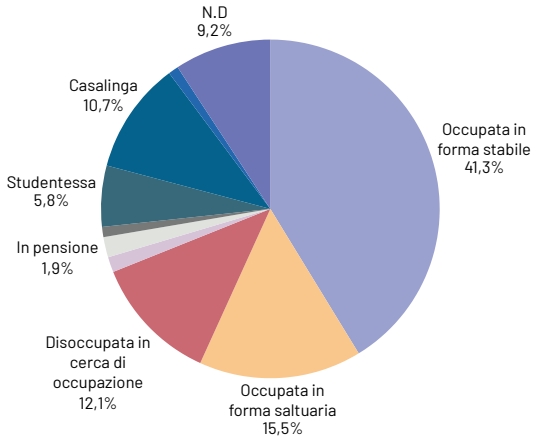
Sul piano dell'istruzione, circa il 45% delle donne ha conseguito almeno un diploma di scuola secondaria di secondo grado. Rispetto alla media regionale emerge una maggiore incidenza di donne con titoli di studio medio-bassi e una minore presenza di laureate, elemento coerente con la situazione socio-economica della zona.

Titolo di studio



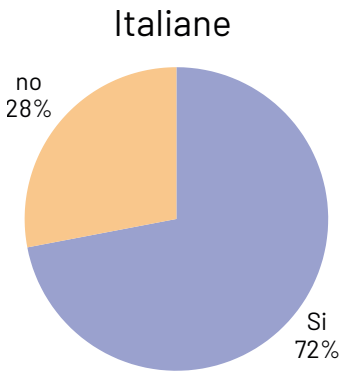
Per quanto riguarda la condizione professionale, il 41,3% delle donne risulta occupato in forma stabile, il 15,5% in forma saltuaria o precaria, il 12,1% è disoccupata in cerca di occupazione, il 10,7% è casalinga e il 5,8% è studentessa; il restante si distribuisce tra pensionate e situazioni non definite. Anche qui si osservano differenze tra italiane e straniere: le prime presentano più frequentemente una condizione lavorativa stabile, mentre tra le seconde sono più diffuse occupazioni precarie e lavoro discontinuo

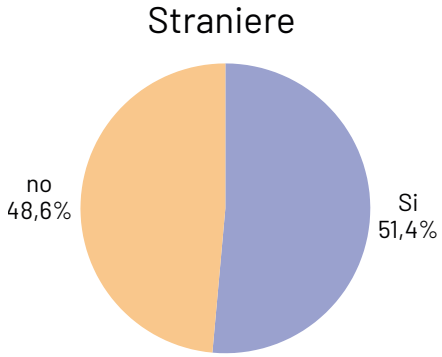
Condizione professionale



Il tema dell'autonomia economica appare centrale. Il 63,6% delle donne appare avere un'autonomia economica, mentre il 36,4% non la possiede. La distanza tra italiane e straniere è netta: tra le italiane la quota di donne economicamente autonome sale al 72%, mentre tra le straniere scende al 51,4%. Un dato particolarmente rilevante riguarda le donne con figli minori e senza autonomia economica: esse rappresentano poco meno del 20% del totale delle beneficiarie, e in questo gruppo prevalgono nettamente le donne straniere.

In molti casi i redditi percepiti sono medio-bassi e quindi insufficienti a sostenere spese di alloggio, necessità primarie e necessità legate alla crescita di eventuali figli

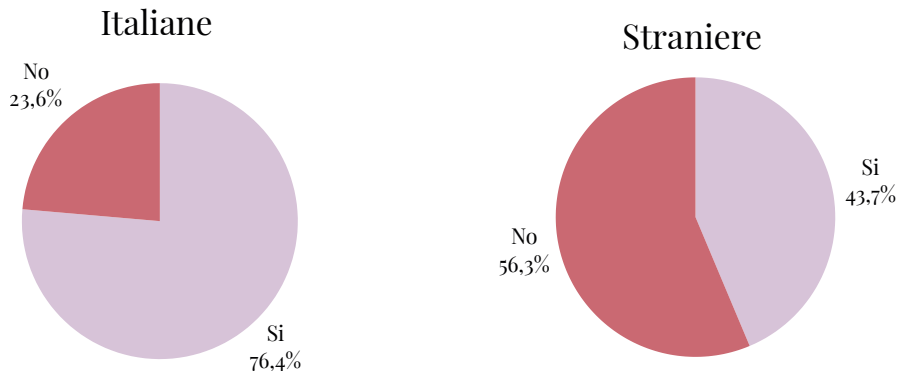




Un elemento da sottolineare è che anche tra le donne che dispongono di autonomia economica, circa il 30% ha comunque subito violenza economica. Questo suggerisce che la disponibilità di un reddito o di un lavoro non coincide automaticamente con una reale libertà di accesso alle risorse e che il controllo economico può manifestarsi anche in presenza di una apparente autosufficienza.

Analoga importanza assume la disponibilità di una rete di supporto. Il 64,6% delle donne dichiara di poter contare su parenti o amici, mentre il 35,4% non dispone di una rete amicale o familiare cui rivolgersi. Anche in questo caso si rilevano differenze significative: tra le italiane la quota di donne con rete di supporto sale al 76,4%, mentre tra le straniere si ferma al 43,7%

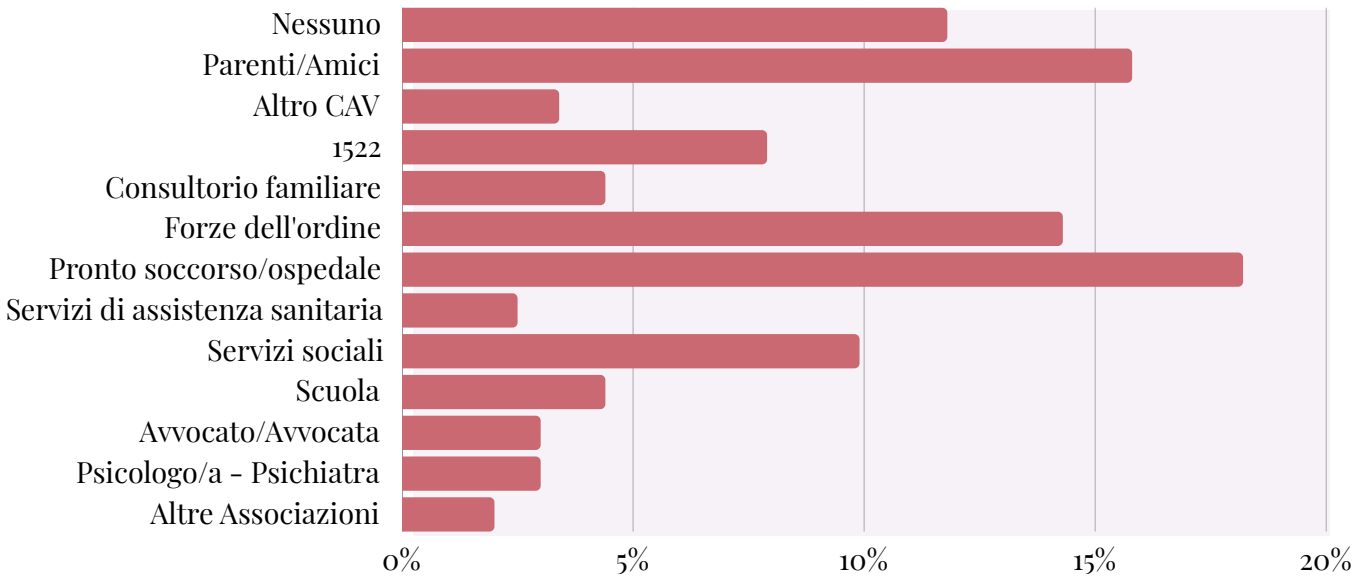
Rete di supporto



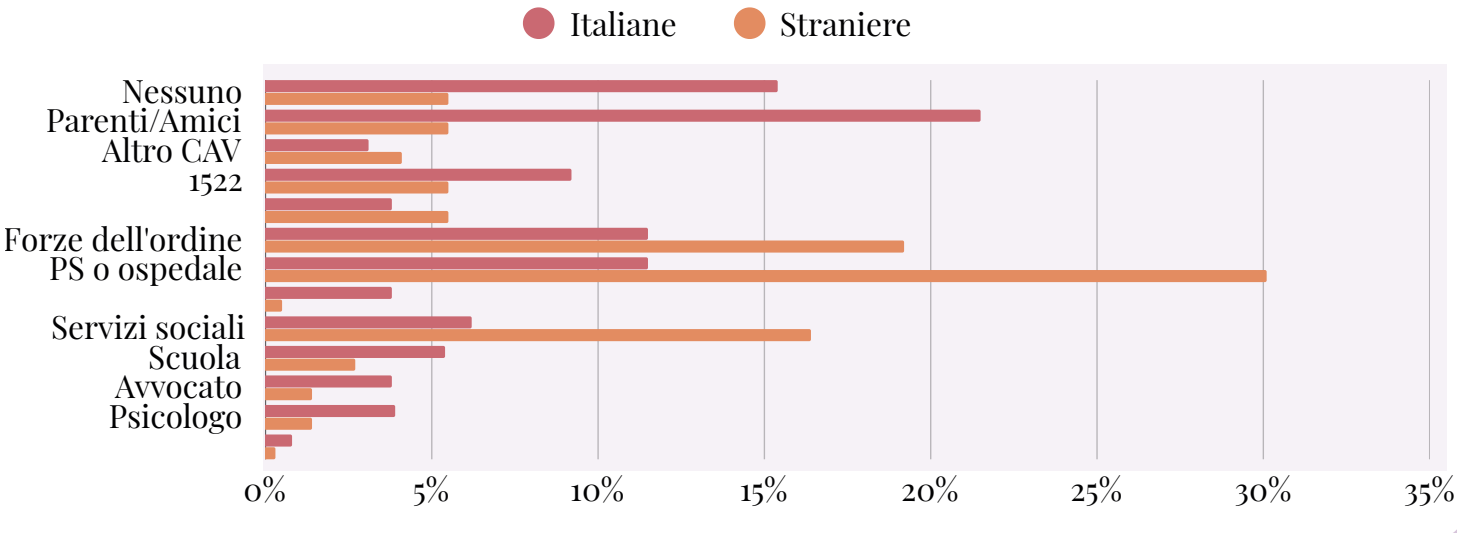
Le situazioni più fragili sono quelle in cui si sommano assenza di autonomia economica, assenza di rete di supporto e presenza di figli minori: si tratta di poco meno del 10% del totale delle beneficiarie e, anche qui, la componente straniera risulta largamente prevalente
Per quanto riguarda l'accesso al CAV, i dati evidenziano che le donne italiane arrivano più spesso per iniziativa diretta o su indicazione di parenti e conoscenti, mentre le donne straniere giungono più frequentemente al Centro attraverso un invio da parte di Forze dell'Ordine, Pronto Soccorso, servizi sociali o altre associazioni.
Questo elemento suggerisce il ruolo decisivo dei servizi territoriali nell'intercettazione delle situazioni di maggiore vulnerabilità, soprattutto quando si tratta di donne con minori reti informali e con maggiori fragilità socioeconomiche.

Rete di supporto significa spesso solo la possibilità di avere un supporto emotivo ed empatico ma in rari casi si tratta di legami che possono aiutare concretamente la donna nella fuoriuscita non potendo offrire soluzioni alle effettive necessità che spesso le donne portano quali ad esempio: ospitalità, lavoro, supporto economico, gestione tempo lavoro/famiglia in caso di presenza minori ecc..

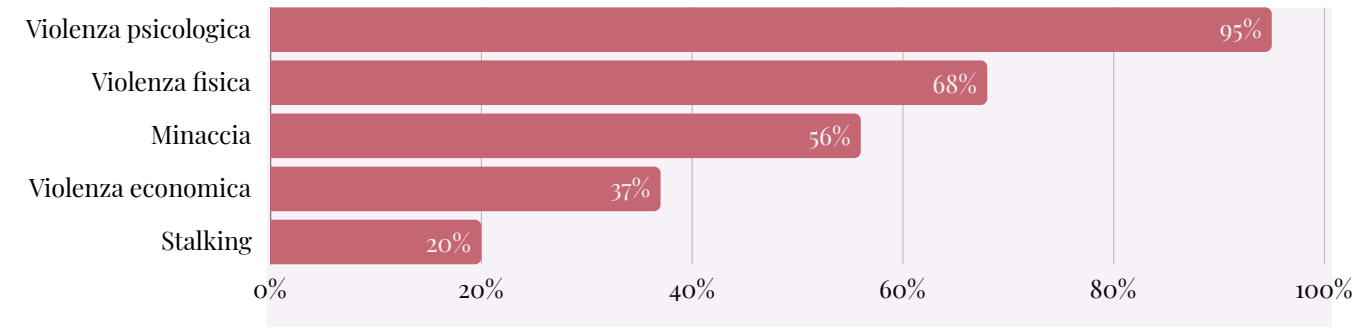
Chi ha indirizzato la donna al CAV



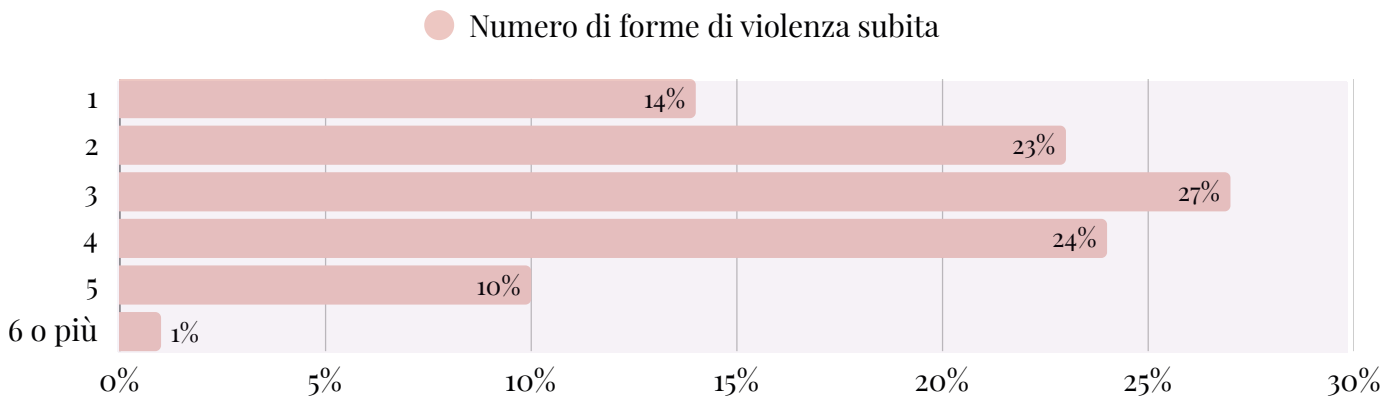
Un approfondimento sul canale di invio conferma inoltre un'ulteriore differenza tra donne italiane e donne straniere. Le donne italiane arrivano più spesso al CAV per iniziativa diretta oppure su indicazione di parenti, amici o conoscenti, segnalando la presenza di una maggiore conoscenza informale del servizio e, più spesso, di una rete relazionale attivabile. Le donne straniere, invece, giungono con maggiore frequenza al Centro attraverso l'invio di soggetti istituzionali o organizzati, come Forze dell'Ordine o Pronto Soccorso. Questo dato suggerisce che, per una parte rilevante delle donne straniere, l'accesso al CAV passa meno attraverso canali spontanei e che una parte consistente venga intercettata soprattutto nelle fasi di maggiore gravità, quando la violenza diventa visibile ai servizi dell'emergenza e della tutela.



Con riferimento alle forme di violenza subite, emerge con nettezza la centralità della violenza psicologica, che riguarda il 95% delle donne prese in carico, seguita dalla violenza fisica (68%), dalle minacce (56%), dalla violenza economica (37%) e dallo stalking (20%). Si tratta di percentuali comparabili con i dati dell'anno precedente

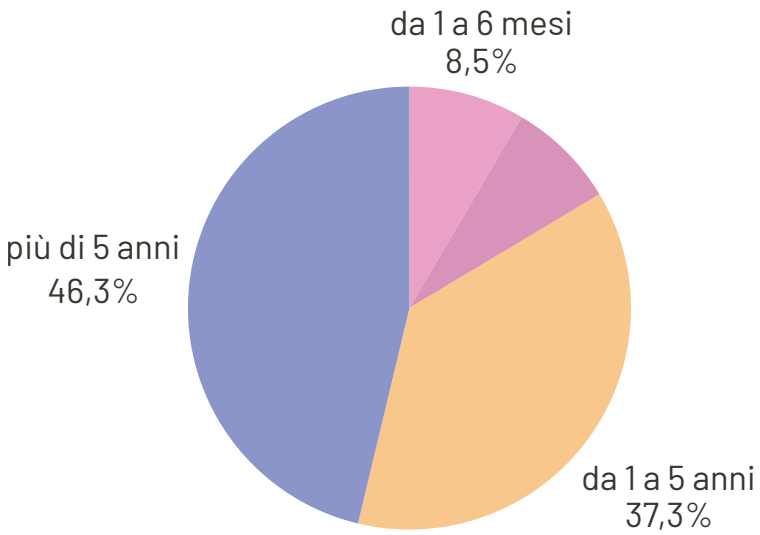


Si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di situazioni segnate da una pluralità di violenze concomitanti. Solo il 14% delle donne ha subito una sola forma di violenza; il 23% ne ha subite due, il 27% tre e il 24% quattro. Le donne straniere appaiono più frequentemente esposte a un numero elevato di forme di violenza contemporanee.



Il carattere strutturale e non episodico della violenza è confermato anche dalla sua durata. Nel 46,3% dei casi la violenza dura da più di 5 anni, nel 37,3% da 1 a 5 anni, mentre solo una quota minoritaria riguarda episodi più recenti . Inoltre, il 65,3% delle donne dichiara di avere avuto paura che la propria vita o quella dei figli fosse in pericolo, segnalando livelli elevati di rischio percepito e di gravità delle situazioni affrontate.

Da quanto tempo dura la situazione di violenza?



Nel complesso, il profilo che emerge è quello di donne che arrivano al CAV dopo percorsi spesso lunghi e complessi, segnati da violenze multiple, da condizioni non sempre favorevoli sul piano economico e relazionale e, in una quota non marginale di casi, dalla presenza di figli minori e da un'elevata percezione del rischio.

UN PROFILO DIFFERENZIATO ALLA LUCE DELLE CONDIZIONI SOCIOECONOMICHE

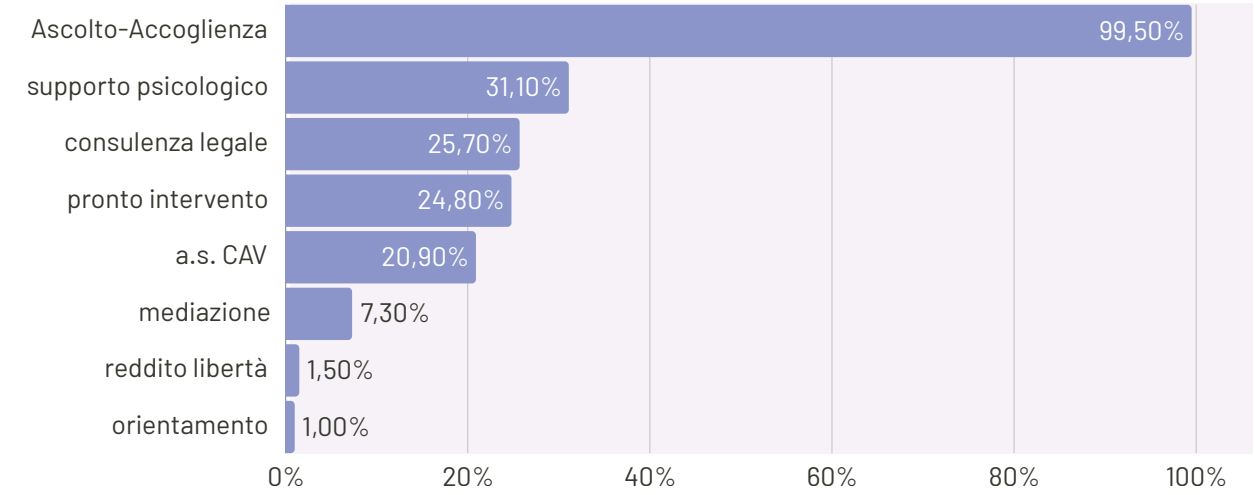
I dati socioeconomici consentono di delineare, in termini necessariamente sintetici e non generalizzabili ai singoli casi, due profili tra loro parzialmente differenti. Tra le donne italiane prese in carico emerge più frequentemente una donna in età adulta, spesso tra i 40 e i 59 anni, più spesso nubile, con un titolo di studio medio o medio-alto, una condizione lavorativa più stabile, una maggiore autonomia economica e una rete di supporto familiare o amicale più presente. Tra le donne straniere, invece, ricorre più spesso un profilo più giovane, con maggiore frequenza di donne coniugate o separate, con titoli di studio medi o medio-bassi, inserimenti lavorativi più fragili o discontinui, minore autonomia economica e una più frequente assenza di reti di sostegno. A queste condizioni si associano anche modalità di accesso differenti al CAV: per le donne straniere il contatto con il Centro passa più spesso attraverso l'intermediazione di Forze dell'Ordine, Pronto Soccorso, servizi sociali o associazioni, mentre per le italiane risultano relativamente più frequenti l'iniziativa diretta o il rinvio da parte di parenti e amici. Più che definire categorie rigide, questi elementi aiutano a mettere in luce alcune condizioni di vulnerabilità che si distribuiscono in modo diseguale e che incidono concretamente sulle possibilità di intercettazione, protezione e accompagnamento nei percorsi di uscita dalla violenza.

Risposta ai bisogni da parte del CAV

La risposta del CAV Chiare Acque ai bisogni delle donne si articola in una pluralità di interventi, che mettono al centro l'ascolto, la protezione, l'orientamento e l'accompagnamento nei percorsi di uscita dalla violenza, in linea con l'impostazione dei CAV lombardi.

Nel 2025, il servizio maggiormente erogato direttamente dal CAV è stato l'ascolto/accoglienza, che ha interessato il 99,5% delle donne. Seguono il supporto psicologico (31,1%), la consulenza legale (25,7%), il pronto intervento (24,8%), l'intervento dell'assistente sociale del CAV (20,9%) e, in misura più contenuta, la mediazione linguistico-culturale (7,3%), l'accesso al Reddito di Libertà (1,5%) e l'orientamento (1%).

Tipologia di servizi erogati dal CAV

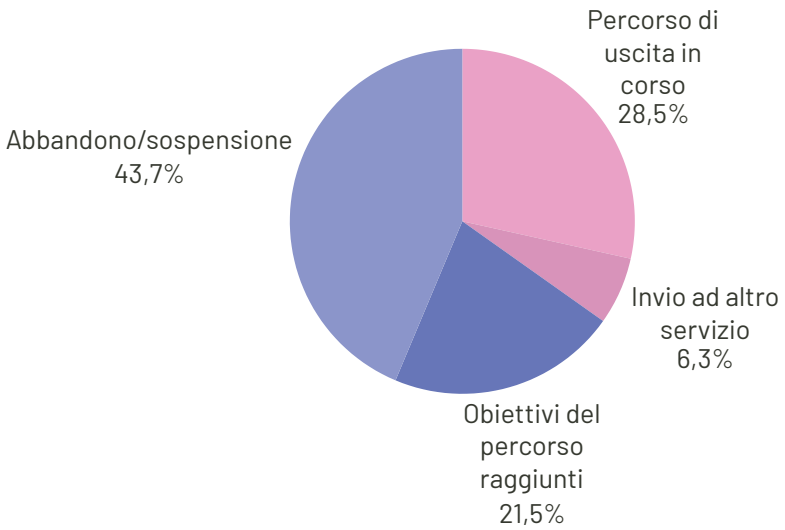


Questi dati mostrano con chiarezza come il lavoro del Centro non si esaurisca nell'accoglienza iniziale e estenda a diverse dimensioni del percorso di uscita: sostegno emotivo, tutela legale, gestione dell'urgenza, supporto sociale e mediazione.

A questi interventi vanno inoltre affiancati tutti i servizi e le azioni costruiti in raccordo con gli altri soggetti della rete territoriale, che rappresentano una componente essenziale della presa in carico. In molte situazioni, infatti, il lavoro del CAV si intreccia con quello dei servizi sociali,dei consultori e delle strutture di accoglienza, dentro una logica di integrazione e di corresponsabilità. In questa prospettiva assume particolare rilievo la predisposizione del progetto quadro, inteso come strumento condiviso di lettura della situazione, definizione degli obiettivi, chiarimento dei ruoli e coordinamento degli interventi. Il progetto quadro consente infatti di dare continuità al percorso della donna, evitando frammentazioni, sovrapposizioni o vuoti di intervento, e di collocare i singoli servizi erogati dentro una strategia più ampia di protezione, accompagnamento e costruzione dell'autonomia.

Alla data del 31 dicembre 2025, il 28,5% dei percorsi seguiti durante l'anno risultava ancora in corso, il 21,5% aveva raggiunto gli obiettivi, il 6,3% era stato oggetto di invio ad altro servizio, mentre il 43,7% risultava in abbandono o sospensione.

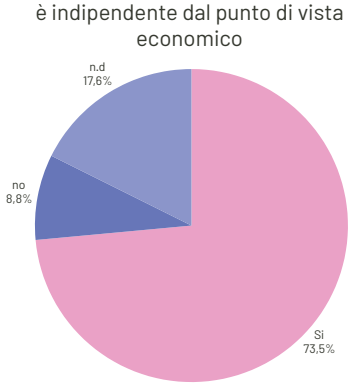
Esito delle situazioni seguite al 31 dicembre 2025

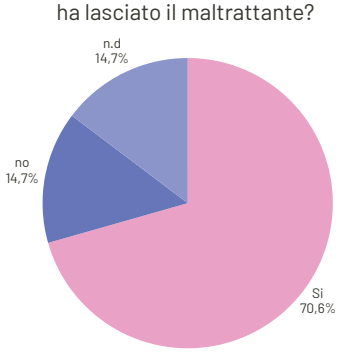


Prendendo in considerazione solo il gruppo che aveva iniziato il percorso in anni precedenti e che è stata seguita anche nel 2025 si rileva una distribuzione molto simile. 12 donne circa (29,2%) con percorso di uscita ancora in corso; 5 donne circa (12%) inviate ad altro servizio; 9 donne circa (21,9%) con obiettivi del percorso raggiunti; 15 donne circa (36%) in abbandono o sospensione.

Il dato della sospensione o dell'abbandono non segnala l'inefficacia del servizio, ma richiama piuttosto la natura non lineare dei percorsi di uscita dalla violenza, spesso attraversati da ritorni, interruzioni, paure, vincoli materiali e difficoltà relazionali. Tra le donne che hanno raggiunto gli obiettivi del percorso, il 73,5% risulta indipendente dal punto di vista economico, mentre l'8,8% non lo è e per il 17,6% il dato non è disponibile. Inoltre, il 70,6% delle donne che hanno concluso positivamente il percorso ha anche lasciato il maltrattante.

Tra le donne che hanno raggiunto gli obiettivi del percorso



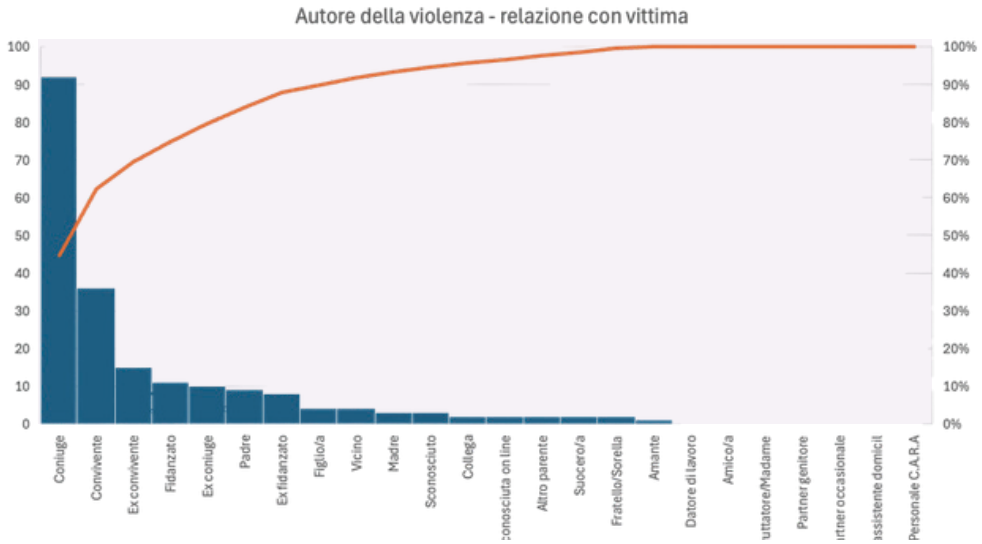


Nel leggere questi esiti, occorre tuttavia considerare che i dati disponibili offrono soprattutto una fotografia dei percorsi attivati e delle donne che entrano in contatto con il servizio, mentre più complessa resta la misurazione dell'efficacia complessiva della presa in carico nel medio e lungo periodo.

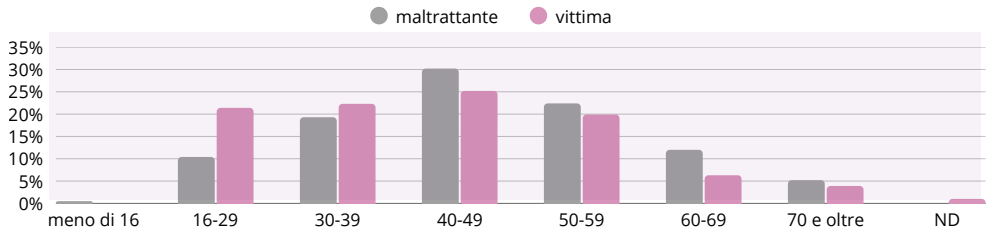
Emergono alcune sfide centrali per la rete Tessere Legami e in generale per la rete dei servizi: la difficoltà di intercettare precocemente le situazioni, il rischio di vittimizzazione secondaria, la necessità di garantire continuità tra emergenza e ricostruzione dell'autonomia, la complessità dei percorsi di autonomia abitativa, il peso della precarietà lavorativa e il bisogno di strumenti condivisi di valutazione e follow-up

Analisi dati relativi al matrattante

I dati raccolti relativi al maltrattante restituiscono un quadro coerente con quanto emerge più in generale nella letteratura e nei dati dei Centri Antiviolenza: la violenza è agita prevalentemente da uomini che appartengono alla sfera relazionale più prossima della donna e che, nella maggior parte dei casi, condividono con lei legami affettivi, familiari, linguistici o di contesto di vita. Infatti che in quasi il 65% delle situazioni il maltrattante è il coniuge o il convivente.



Un primo elemento rilevante riguarda l'età. Dal confronto tra fascia d'età della vittima e fascia d'età del maltrattante emerge che l'età media del maltrattante è superiore a quella della vittima.



Per quanto riguarda la cittadinanza, i maltrattanti risultano nel 71,9% dei casi italiani, nel 24,5% extra UE e nel 3,6% cittadini UE Il dato riflette in parte la composizione dell'utenza femminile. Nell'82,4% dei casi il maltrattante proviene dallo stesso Paese di origine della vittima.
Analizzando le problematiche relative ai maltrattanti si può affermare che fattori come dipendenza da sostanze o indebitamento possono rappresentare elementi concorrenti, ma non spiegano da soli la violenza. Infatti nel 38,2% delle situazioni non viene rilevata alcuna problematica specifica; nel 29,3% emergono dipendenze; nel 6,8% una grave situazione debitoria; mentre nel 25,7% il dato non è disponibile.

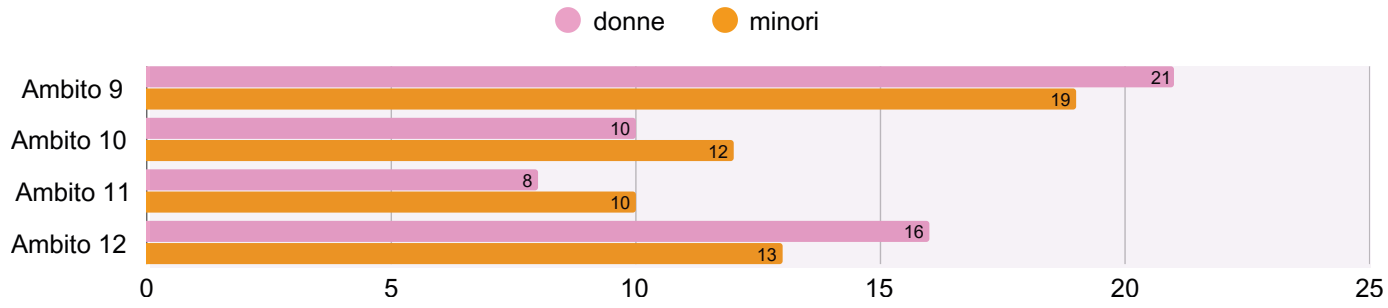
Le situazioni seguite a seguito di segnalazione di emergenza e attivazione del servizio H24

Un focus specifico merita l'analisi delle situazioni che, nel corso del 2025, hanno richiesto l'attivazione del servizio H24, dispositivo riservato ai casi di emergenza e attivabile esclusivamente da Pronto Soccorso, Forze dell'Ordine, Servizi Sociali e dalle operatrici del CAV. Si tratta dunque di un segmento particolare della presa in carico, che intercetta situazioni caratterizzate da un livello di urgenza e di rischio più elevato rispetto agli accessi ordinari al Centro.

Nel 2025 sono state 55 le donne seguite in situazioni di emergenza attraverso l'attivazione del servizio H24. A queste situazioni si associano 54 minori coinvolti, dato che conferma come anche nell'area dell'emergenza la violenza intercettata riguardi molto spesso nuclei familiari e non solo singole donne

Dal punto di vista territoriale, la distribuzione per ambito delle donne coinvolte mostra 21 situazioni nell'Ambito 9, 10 nell'Ambito 10, 8 nell'Ambito 11 e 16 nell'Ambito 12. Anche i minori coinvolti risultano distribuiti in modo piuttosto omogeneo tra i territori: 19 nell'Ambito 9, 12 nell'Ambito 10, 10 nell'Ambito 11 e 13 nell'Ambito 12

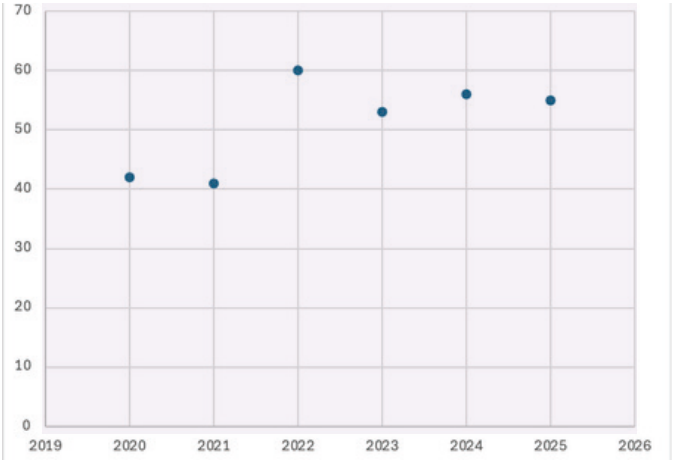
Numero donne e minori per ambito



La geografia delle emergenze mostra inoltre una maggiore concentrazione in alcuni comuni: Ghedi e Vobarno registrano 6 situazioni ciascuno, seguiti da Leno e Montichiari con 5 e da Serle con 4.

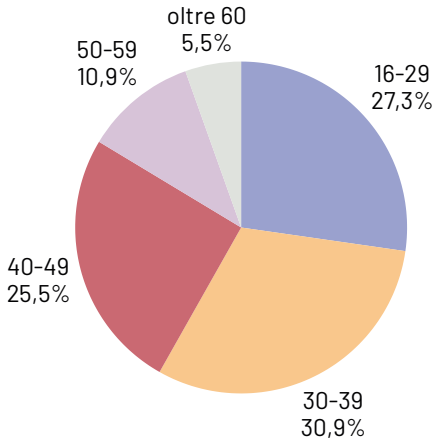
Quasi il 50% delle donne per cui è stato attivato l'H24 risiede nei primi cinque comuni, segnalando la presenza di alcuni territori in cui il bisogno emergenziale appare più visibile o maggiormente intercettato dalla rete

Osservando l'andamento nel tempo, il numero delle donne coinvolte in attivazioni H24 appare sostanzialmente stabile, pur dentro una tendenza complessiva di crescita delle donne seguite dai CAV. Questo suggerisce che, accanto all'aumento dei percorsi ordinari di presa in carico, si mantiene costante anche una quota di situazioni che emergono in fase acuta e richiedono una risposta immediata e protettiva.

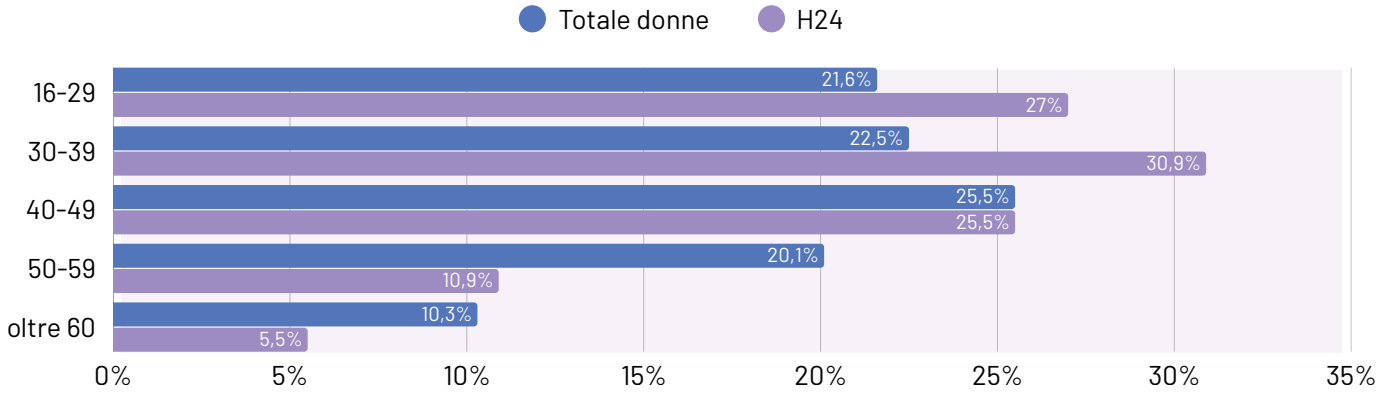


Le caratteristiche delle donne prese in carico attraverso l'H24 presentano alcuni tratti specifici rispetto all'utenza complessiva del CAV. Dal punto di vista anagrafico, prevalgono le fasce più giovani e centrali dell'età adulta: il 30,9% delle donne ha tra i 30 e i 39 anni, il 27,3% tra i 16 e i 29 anni, il 25,5% tra i 40 e i 49 anni, mentre quote più contenute riguardano le donne tra i 50 e i 59 anni (10,9%) e le over 60 (5,5%). Rispetto al totale delle donne seguite dal CAV, il profilo delle emergenze appare dunque mediamente più giovane, con una maggiore concentrazione nelle fasce d'età in cui spesso si intrecciano presenza di figli minori, dipendenza economica, precarietà abitativa e maggiore esposizione alla convivenza con il maltrattante.

Fascia d'età per le donne per cui è stato attivato H24

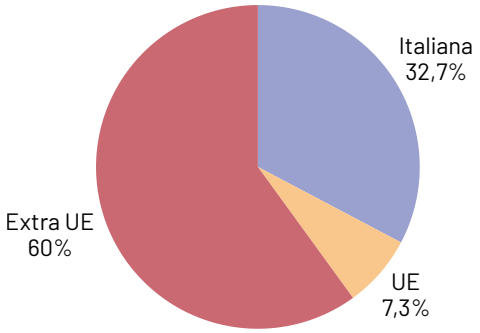


Confronto con le fasce d'età di tutte le donne seguite



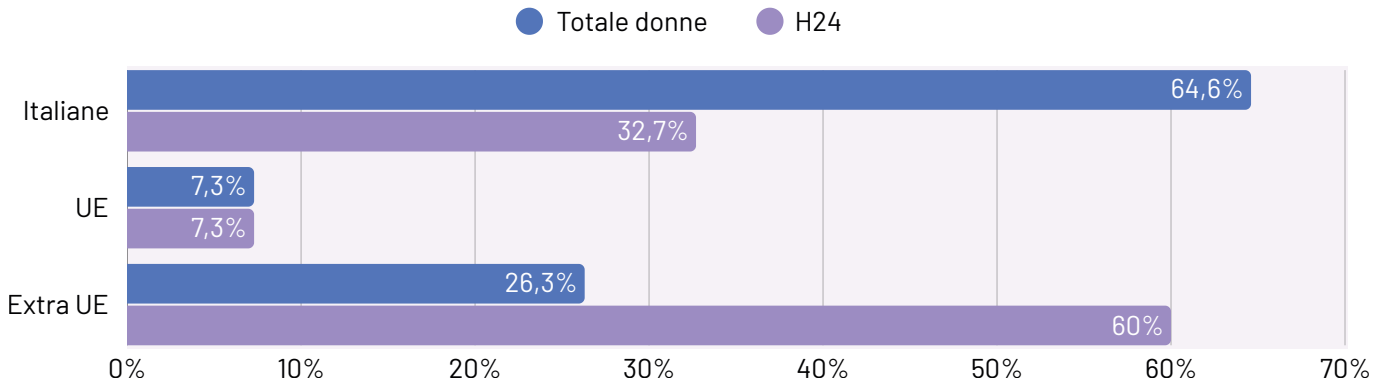
Anche il dato relativo all'origine segnala una differenza significativa rispetto all'utenza complessiva. Tra le donne per cui è stato attivato il servizio H24, il 60% è costituito da donne extra UE, il 32,7% da donne italiane e il 7,3% da donne provenienti da Paesi dell'Unione Europea.

Origine delle donne per cui è stato attivato H24



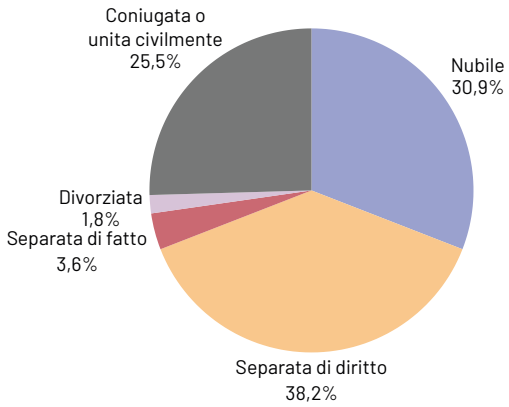
La componente straniera, e in particolare extraeuropea, risulta quindi nettamente più rappresentata nelle situazioni emergenziali rispetto al complesso delle donne seguite dal CAV. Questo dato suggerisce una maggiore esposizione delle donne migranti alle forme più acute di violenza oppure, in alternativa, una maggiore probabilità che le loro situazioni emergano solo quando il livello di gravità diventa tale da attivare i canali dell'emergenza. Le nazionalità maggiormente rappresentate tra le donne straniere coinvolte nell'H24 includono, tra le altre, Marocco, India, Pakistan, Nigeria, Albania e Romania.

Confronto origine donne.



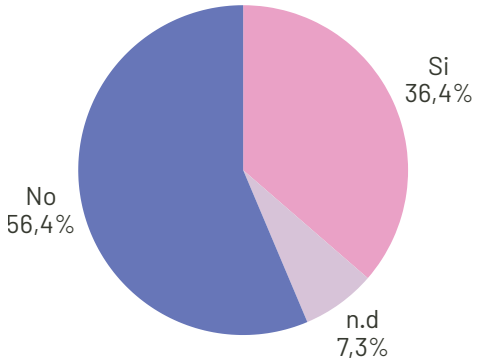
Per quanto riguarda lo stato civile, prevalgono le separate legalmente (38,2%), seguite dalle nubili (30,9%) e dalle coniugate o unite civilmente (25,5%); residuali risultano le separate di fatto e le divorziate. Questo dato suggerisce che una parte significativa delle situazioni emergenziali si colloca in fasi di rottura o ridefinizione della relazione, momenti nei quali il rischio di escalation della violenza può intensificarsi

Stato civile



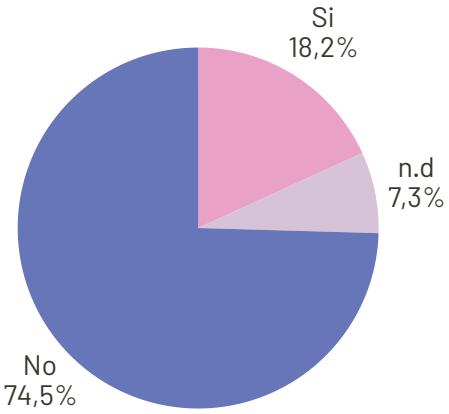
Le situazioni seguite in emergenza presentano inoltre livelli di fragilità sociale ed economica più marcati rispetto al totale dell'utenza del CAV. Solo il 36,4% delle donne prese in carico attraverso l'H24 dispone di autonomia economica, mentre il 56,4% ne è priva; il restante 7,3% è costituito da dati non disponibili

Autonomia Economica



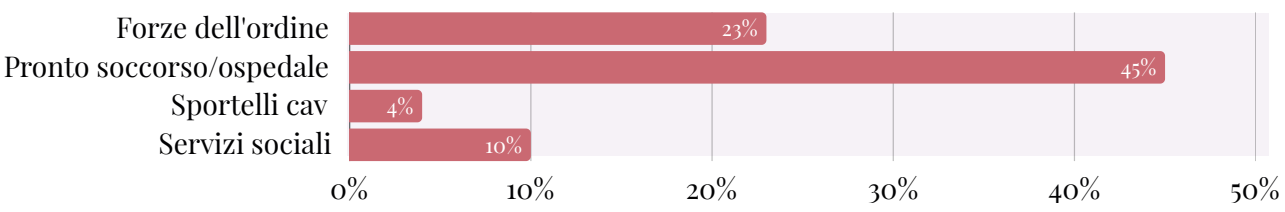
Analogamente, la disponibilità di una rete di supporto appare molto ridotta: il 74,5% delle donne non può contare su una rete familiare o amicale di riferimento, contro appena il 18,2% che hanno una rete di supporto.

Rete di Supporto



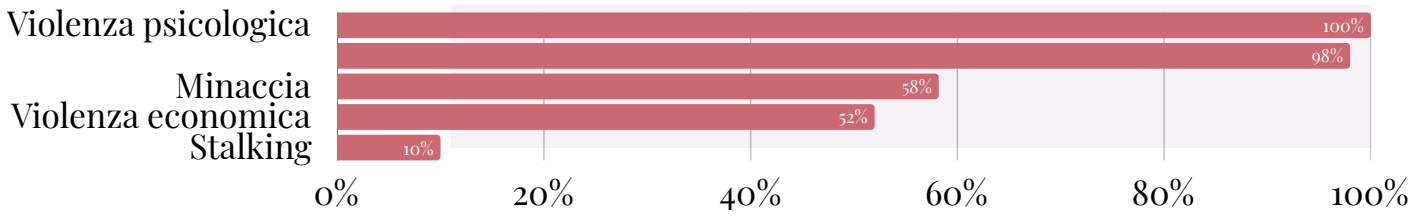
Le attivazioni H24 provengono prevalentemente dal Pronto Soccorso (45%) e dalle Forze dell'Ordine (23%), seguite dai Servizi Sociali (10%) e, in misura minore, dagli sportelli CAV.

Attraverso quale servizio è arrivata al servizio H24?



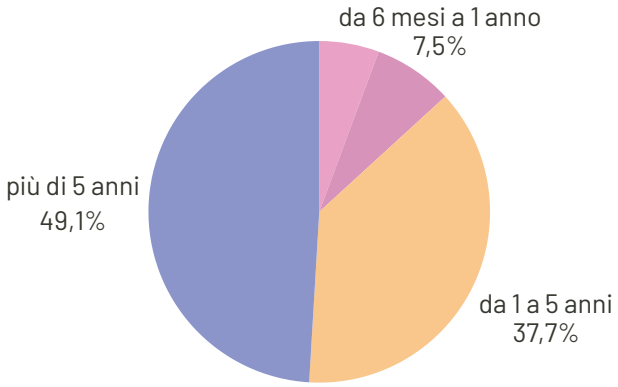
Sul piano delle forme di violenza subite, le situazioni H24 risultano caratterizzate da livelli molto alti di gravità e compresenza di diverse forme di abuso. La violenza psicologica riguarda il 100% dei casi, la violenza fisica il 98%, le minacce il 58%, la violenza economica il 52% e lo stalking il 10% . Il profilo delle emergenze si distingue quindi nettamente da quello complessivo del CAV per una più forte incidenza della violenza fisica e per la compresenza quasi sistematica di diverse forme di maltrattamento.

Quali forme di violenza subite



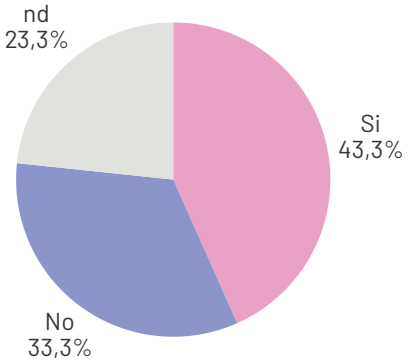
Anche la durata della violenza conferma la natura non episodica di queste situazioni. Nel 49,1% dei casi la violenza dura da più di 5 anni, nel 37,7% da 1 a 5 anni, mentre solo una quota minoritaria riguarda situazioni più recenti .

Distribuzione percentuale delle donne per durata della violenza.



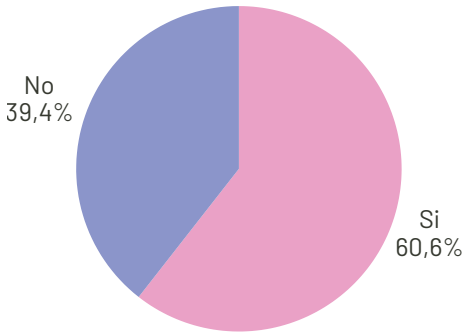
Particolarmente rilevante è anche il tema della maternità e del coinvolgimento dei figli. Tra le donne con figli minori seguite tramite H24, il 43,3% ha subito violenza in gravidanza.

Donne con figli minori che hanno subito violenza in gravidanza



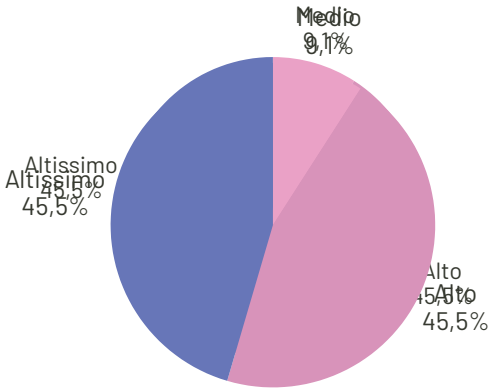
il 60,6% delle donne dichiara di avere avuto paura che la propria vita o quella dei figli fosse in pericolo.

La donna ha avuto paura che la sua vita o quella dei suoi figli fosse in pericolo



A questo si aggiunge la valutazione tecnica del rischio effettuata attraverso il metodo S.A.R.A. (Spousal Assault Risk Assessment), che colloca il 45,5% delle situazioni in fascia di rischio alto, un ulteriore 45,5% in fascia altissima e solo il 9,1% in fascia media.

Qual è il livello di rischio ultima valutazione? (tra le donne prese in carico dall'H24)

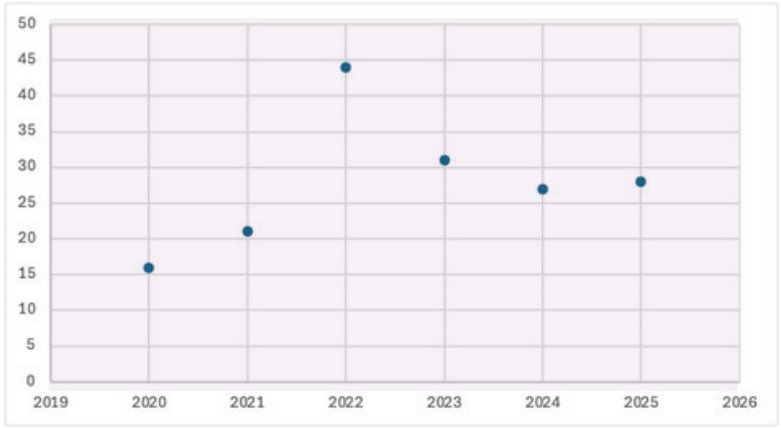


Analisi delle situazioni di emergenza a cui è seguito l'accesso in una struttura protetta

Non tutte le situazioni per cui nel 2025 è stato attivato il servizio H24 si sono tradotte in un ingresso in casa rifugio o in altra struttura protetta. A fronte di 55 donne seguite in emergenza, sono state infatti 28 quelle accolte in struttura protetta, pari al 14,6% del totale delle donne accolte dal CAV nel corso dell'anno e a poco più della metà delle situazioni H24; ne consegue che 27 donne, pur essendo entrate nel circuito dell'emergenza, non hanno avuto accesso a una casa rifugio o ad altra soluzione residenziale protetta.

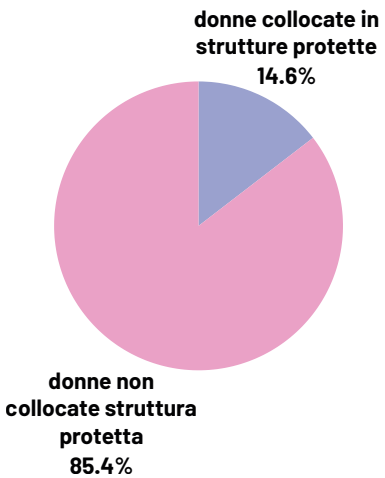
Numero delle donne accolte in struttura protetta dal 2020 al 2025





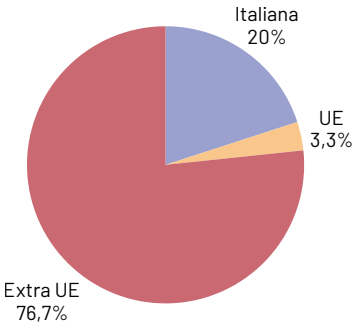
Nel 2025, le donne accolte in una casa rifugio o in altra struttura protetta rappresentano il 14,6% del totale delle donne prese in carico dal Centro. Il dato evidenzia come il ricorso alla protezione residenziale costituisca una risposta importante ma circoscritta, riservata alle situazioni in cui il livello di rischio, l'assenza di alternative praticabili o la necessità di una messa in sicurezza immediata rendono necessario l'allontanamento dal contesto di vita abituale. Al tempo stesso, il dato ricorda che la maggior parte dei percorsi seguiti dal CAV si sviluppa attraverso altre forme di accompagnamento, protezione e sostegno, senza passare per l'inserimento in struttura.

Il peso dei collocamenti in struttura sul totale delle prese in carico

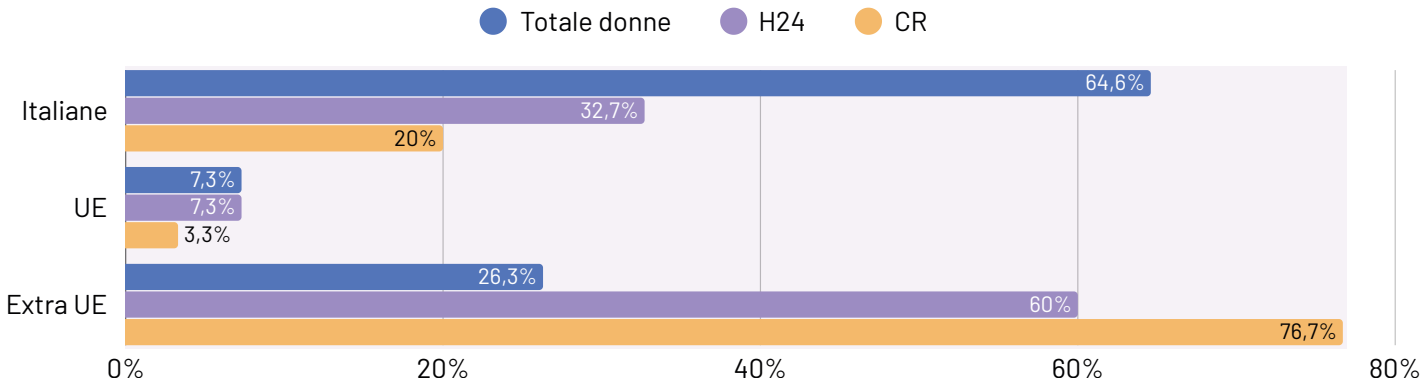


Le donne accolte in struttura protetta presentano un profilo piuttosto definito. Dal punto di vista della cittadinanza, tra le donne accolte in struttura emerge una forte prevalenza di donne straniere: l'80% delle collocate è straniera, mentre le italiane rappresentano il 20%. Più nel dettaglio, il gruppo è composto per il 76,7% da donne provenienti da Paesi extra UE, per il 3,3% da donne provenienti da Paesi UE e per il 20% da donne italiane. Rispetto al totale delle donne seguite in H24, dove la componente italiana pesa il 32,7% e quella extra UE il 60%, il gruppo delle donne collocate in struttura appare quindi ancor più sbilanciato verso la componente migrante, e in particolare extraeuropea. Questo dato segnala che il ricorso alla protezione residenziale è più frequente tra donne che, verosimilmente, dispongono di minori risorse alternative sul territorio, di reti familiari più deboli o di minori possibilità di sottrarsi autonomamente alla convivenza violenta. Tra le nazionalità straniere delle donne accolte in struttura compaiono India, Nigeria, Marocco, Pakistan, Senegal, Polonia, Israele, Albania, Camerun e Moldavia.

Paese di origine delle donne accolte in casa rifugio

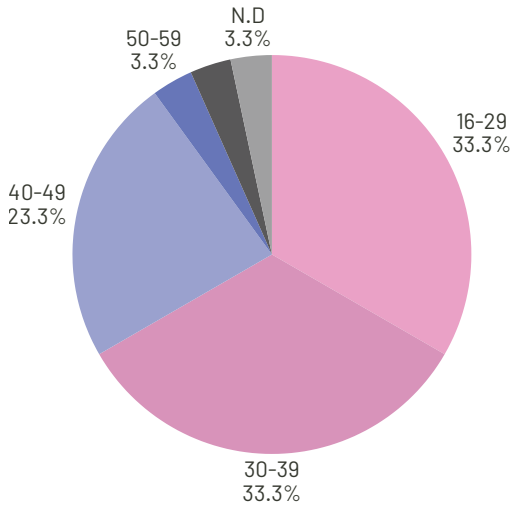


Confronto origine donne.



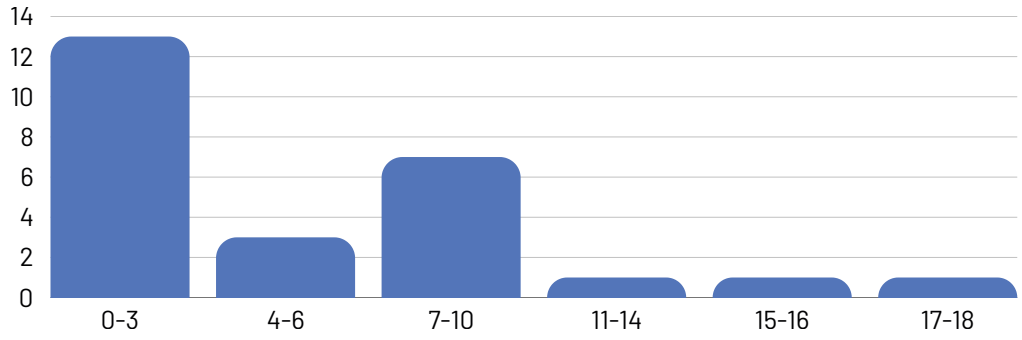
Anche il profilo anagrafico delle donne accolte in struttura protetta appare specifico. Più del 60% ha meno di 40 anni e l'età media è di circa 35,3 anni. Le classi di età più rappresentate sono infatti quelle tra i 16 e i 29 anni e tra i 30 e i 39 anni, entrambe pari al 33,3%, seguite dalla fascia 40-49 anni con il 23,3%. Si tratta quindi di un gruppo mediamente più giovane rispetto al complesso delle donne seguite dal CAV e anche rispetto al totale delle attivazioni H24.

Età



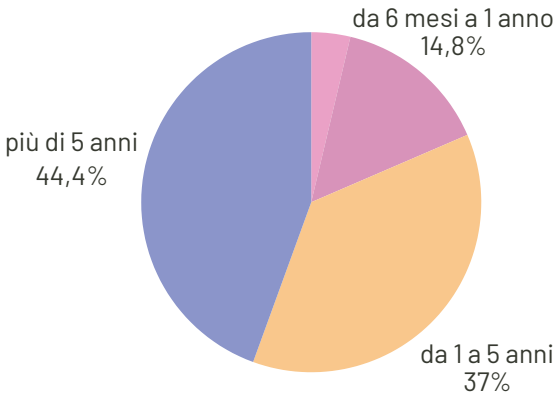
Un elemento particolarmente rilevante riguarda la presenza di figli. Tra le donne accolte in struttura protetta risultano 16 nuclei con minori coinvolti.

Età dei minori collocati



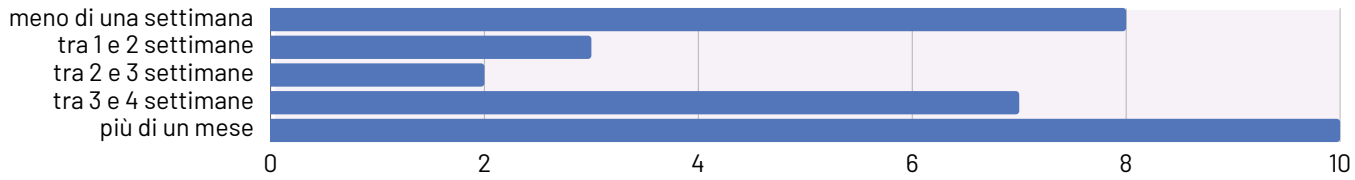
Il quadro delle violenze e della loro durata conferma il livello di gravità di queste situazioni. Tra le donne accolte in struttura, il 44,4% subisce violenza da più di 5 anni e il 37% da 1 a 5 anni. La violenza che conduce all'ingresso in casa rifugio o in struttura protetta, dunque, non appare quasi mai come un fatto improvviso o isolato, ma come l'esito di storie di maltrattamento protratte nel tempo

Distribuzione percentuale delle donne in carico ai CAV per durata della violenza.



L'analisi degli esiti delle donne accolte in struttura mostra inoltre come anche il percorso protetto sia fortemente segnato da instabilità e complessità. L'esito più frequente è infatti l'abbandono volontario con rientro presso la propria abitazione, che riguarda il 46,7% delle situazioni. Seguono il trasferimento in altra struttura di diverso livello (26,7%), il rientro presso la propria abitazione in accordo con i servizi (10%), i percorsi ancora in corso (10%) e, in quota residuale, il passaggio a una soluzione autonoma (3,3%)

Periodo di permanenza in casa rifugio



Esito percorso accoglienza

